

l'opera sua continuata dai suoi allievi. Al teatro *Carignano* Tommaso Salvini rappresentava il *Saul*, e Gustavo Modena assisteva alla recita in platea. Finita questa, attese nel vestibolo che il Salvini uscisse, poi gli gettò le braccia al collo, e baciandolo gli disse:

— Nei quattro primi atti, se non m'inganna l'amor proprio, recito meglio io: ma nel quinto tu mi hai saputo fare tante cose e tanto belle, che io debbo riconoscere di non esservi mai giunto.

Tommaso Salvini all'udire quelle lodi, nonostante la sua statura da mezzo colosso, colle orecchie intronate ancora dagli applausi frenetici dell'uditorio, arrossì per commozione e pianse.

Torino trovavasi quindi in condizioni tali, anche per rispetto all'arte drammatica, da poter svegliare l'invidia delle altre città italiane tutte, fuori di Firenze, nella quale il Governo manteneva una certa tolleranza ormai tradizionale, e violata solo tratto tratto dietro comandi venuti dall'Austria, come allorquando soppresse l'*Antologia*. Ma neppure in Torino la libera manifestazione del teatro era scevra d'ogni pericolo e d'ogni impaccio. Erano frequenti gli accessi di malumore nel Governo, ed egli allora voleva bruscamente proibire quanto aveva sino a quel punto o tollerato o concesso. Così il Brofferio scrisse dietro invito di Carlo Alberto la tragedia *Vitige*: il re la lesse, l'approvò, ma non ebbe il coraggio di vincere gli scrupoli del censore teatrale e permetterne la rappresentazione. Carlo Marengo dovette far rappresentare a Firenze l'*Arrigo di Svevia*, mentre a Torino erano state permesse altre sue tragedie non meno riboccanti di liberi sensi. Il *Vitige* non comparve sulle scene del teatro *Carignano* se non dopo la concessione dello Statuto. Proclamata la libertà, l'ardore prima concentrato in teatro, e pel quale non di rado in grazia dell'intento politico il pubblico non badava alle